

Provato già durante il suo pontificato iniziatosi nel 1800, alle amarezze dell'esilio e della prigionia, (Napoleone, confiscati i suoi Stati, lo aveva tenuto prigioniero a Genova, a Savona, a Fontainebleau), sopportava con dignità e calma impareggiabili questo ulteriore involontario viaggio, senza mai abbandonarsi nei suoi conversari ad espressioni di amarezza o di corruccio; la parola «serenità», dice la di Boigne, pareva inventata per lui.

Altro arrivo a Torino, quello della Infante Maria Luisa duchessa di Lucca, pure conosciuta sotto il titolo di Regina d'Etruria.

Differito per le nuove circostanze e «sine die» il ritorno della Regina dalla Sardegna, tutto il corpo diplomatico era rientrato alla capitale.

Fu in questo frattempo che, la presenza in Torino del Santo Padre e l'importanza degli avvenimenti, ispirarono, per soddisfazione del Re, dell'esercito e della popolazione, il desiderio di veder esposta la Santa Sindone.

È noto che la preziosa reliquia, proprietà della dinastia Sabauda, è conservata in Torino: dal 1578 nella maggior chiesa di San Giovanni e dal 1694 nella apposita cappella detta appunto della Santa Sindone.

La suggestiva cerimonia è minutamente descritta dalla di Boigne nelle sue «Memorie».

Radunate le truppe del presidio nella piazza Castello, dopo la benedizione delle loro bandiere fatta dal Pontefice, si procedette secondo l'apposito cerimoniale, allo spiegamento del Sudario.

Il Re, con la sua corte, con gli appartenenti al corpo diplomatico, quelli soli di fede cattolica, i cavalieri del supremo ordine della SS. Annunziata, le altre Eccellenze, i Cardinali, i Vescovi. Questi e non altri dignitari erano ammessi nella sala dove si preparava la cerimonia.

Per la cronaca, tre sole donne presenti ed una — è ovvio — l'autrice delle «Memorie».

Il cofano contenente la sacra reliquia, fu portato in processione solenne dal Capitolo metropolitano dalla Cappella della Sindone alla sala del reale palazzo.

Ognuno dei vari cofani che — l'uno dentro l'altro — racchiudevano il sacro lino, eran aperti successivamente, mentre un processo verbale constatava lo stato delle serrature; piuttosto una levata di sigilli, che una vera e propria funzione religiosa. Frattanto, però, il Cardinale che apriva le serrature recitava ogni volta una preghiera.

Ma, giunti all'ultimo cofano «cassette qui est asse grande et toute luisante d'or» principiarono e s'intensificarono le preghiere e le genuflessioni.

Il Papa, si avvicinò ad un tavolo, dove il Sudario fu deposto da due Cardinali; tutti i presenti si inginocchiarono (a questo punto del racconto, l'autrice afferma che sede più acconcia alla cerimonia, sarebbe stata a suo modo di vedere una chiesa e che, invece, l'essere in un salone e la immediata vicinanza degli

astanti, diminuiva alquanto il carattere mistico alla cerimonia stessa).

Infine, il Sommo Pontefice, estratto dall'ultimo cofano il prezioso lino, lo portò, accompagnato dal Re che immediatamente lo seguiva, e, circondato dai Cardinali, sul balcone dove lo distese.

La di Boigne, dalla posizione dove si trovava (ad una vicina finestra) non riuscì a ben scorgere le impronte insanguinate di Cristo, corrispondenti precisamente ai piedi ed alle mani.

Il Pontefice, tenendo tra le sue mani il Sudario, lo espose alla folla sottostante, volgendolo di fronte e di lato dalle due parti, mentre il silenzio era assoluto.

Soltanto quando il Papa, tenendo sempre tra le mani la reliquia, si ritirò dalla balconata, la folla proruppe in acclamazioni, in evviva, mentre rullavano i tamburi e tuonava il cannone.

L'eccezionale cerimonia era finita.

Nel salone intanto, il Pontefice, prima di riporre il sacro lino nelle sue varie custodie, invitava i presenti a rendere benedetto qualche oggetto più caro, ponendolo a contatto con la reliquia.

Con analogo cerimoniale, prima il Papa, poi i Cardinali procedettero alla chiusura successiva dei vari cofani e, infine, collo stesso solenne corteo del Capitolo della Metropolitana, la Santa Sindone fu riportata nella sua Cappella.

Poichè l'ostensione della SS. Sindone è assai rara, e legata sempre a qualche avvenimento della dinastia Sabauda, e perchè soprattutto l'ostensione del Sudario in presenza del Pontefice, fu eccezionale nel tempo, ho voluto attraverso l'esame di opere specializzate su questo argomento, cerziarare l'esattezza o almeno l'attendibilità delle notizie fornite dalla di Boigne.

E, sono stato indotto a queste ulteriori ricerche, tenendo conto che la di Boigne scrisse le sue «Memorie» dopo molti anni dal soggiorno torinese, vecchia ed inferma, con possibili lacune mnemoniche; chè non sovrabbondano certo nelle «Memorie» stesse, le date dei fatti narrati, quali punti di riferimento per il lettore, ed infine per le spesso constatate inesattezze di riferimento di altri avvenimenti picconesi del tempo.

All'infuori di altre pubblicazioni sulla Sindone, che ne espongono le vicende nei secoli e le successive ostensioni agli avvenimenti che ne furono occasione e causa, (e devo dire che pur in esse pubblicazioni specializzate, ho trovato qualche discordanza di date) ho potuto, per la cortesia del Canonico Brusa, Cancelliere della Cappella della Sindone, presso la Basilica Metropolitana, prendere visione della «relazione» scritta subito dopo l'avvenimento, dell'ostensione appunto del 1815, cioè di quella della quale fu testimone oculare la di Boigne.

Dalla lettura della «relazione» stessa, raffrontata col racconto della di Boigne, ho potuto constatare che la descrizione datane, è vicinissima al vero nelle linee generali e soltanto inesatta in qualche particolare della cerimonia.